



Walter Grossi, Roberto Knobloch, Antonella Lumacone

I rituali funerari

Premessa

Il presente contributo intende chiarire alcuni aspetti del rituale funerario in area transpadana, nel periodo compreso tra l'ultimo quarto del II secolo a.C. e l'inizio dell'età augustea. Le necropoli esaminate sono tutte riferibili a piccoli insediamenti rurali, mentre è pressoché assente la documentazione di necropoli riferibili ai centri maggiori, i cosiddetti *oppida* sui quali si imposteranno le città di urbanistica romana. La documentazione archeologica disponibile spesso risalente a rinvenimenti del XIX secolo, è inadeguata per una ricostruzione del rituale. Ci si è basati, quindi, soprattutto sulle necropoli di più recente pubblicazione.

Questo studio comprende la pianura lombarda centro-occidentale, sede storica degli Insubri e di altri popoli minori, menzionati dalle fonti letterarie. All'interno di questo territorio, è compresa anche la Lomellina, sede dei Levi, che dispone di una cultura materiale fortemente caratterizzata, ma che presenta analogie dal punto di vista del rituale funerario con il resto dell'area considerata. Senza voler affrontare la problematica identificazione dei diversi gruppi etnici¹, la delimitazione dell'area presa in esame si basa sulla diffusione del rituale crematorio nella tarda età di La Tène; a Nord si contrappone l'area lepontica, caratterizzata da una persistenza del rito inumatorio², ad Est quella cenomane, caratterizzata nella stessa epoca dal biritualismo cremazione-inumazione e da altre particolarità rituali³. L'area così delimitata si estende verso Sud fino al Po, verso Est fino al medio corso dell'Oglio, verso Nord fino ai primi contrafforti alpini, includendo anche la Valsassina (LC) (fig. 1). All'interno di essa l'adozione del rito crematorio risulta del tutto compiuta all'inizio della fase La Tène D⁴: nella necropoli di Oleggio solo due sepolture risalenti al LTC2 sono a inumazione, mentre le altre tombe di questa fase e delle successive sono tutte a cremazione. Nel resto dell'area considerata, sono ad inumazione soltanto tre sepolture, quelle di Acquate (LC)⁵, Treviglio - Campo S. Maurizio (BG)⁶, Parre (BG)⁷ ed è ad inumazione una delle due sepolture di Boffalora d'Adda, località Presedio (LO)⁸. Tra di esse, le tombe di Treviglio e di Parre appartengono ad infanti e per-

¹ Sul problema dei nomi dei popoli cisalpini tramandati dalle fonti letterarie si veda ARDOVINO 2001, 95–6.

² BIAGGIO SIMONA, BUTTI RONCHETTI 2004, 255-70; DE MARINIS 2001, 28–9.

³ DE MARINIS 1986, 112–24, 134–5.

⁴ Di parere parzialmente diverso DE MARINIS 1986, 133–5.

⁵ TIZZONI 1982b, 43–5.

⁶ TIZZONI 1981, 1:25–6.

⁷ POGGIANI KELLER 2008a, 161.

⁸ TIZZONI 1982a, 189–202.

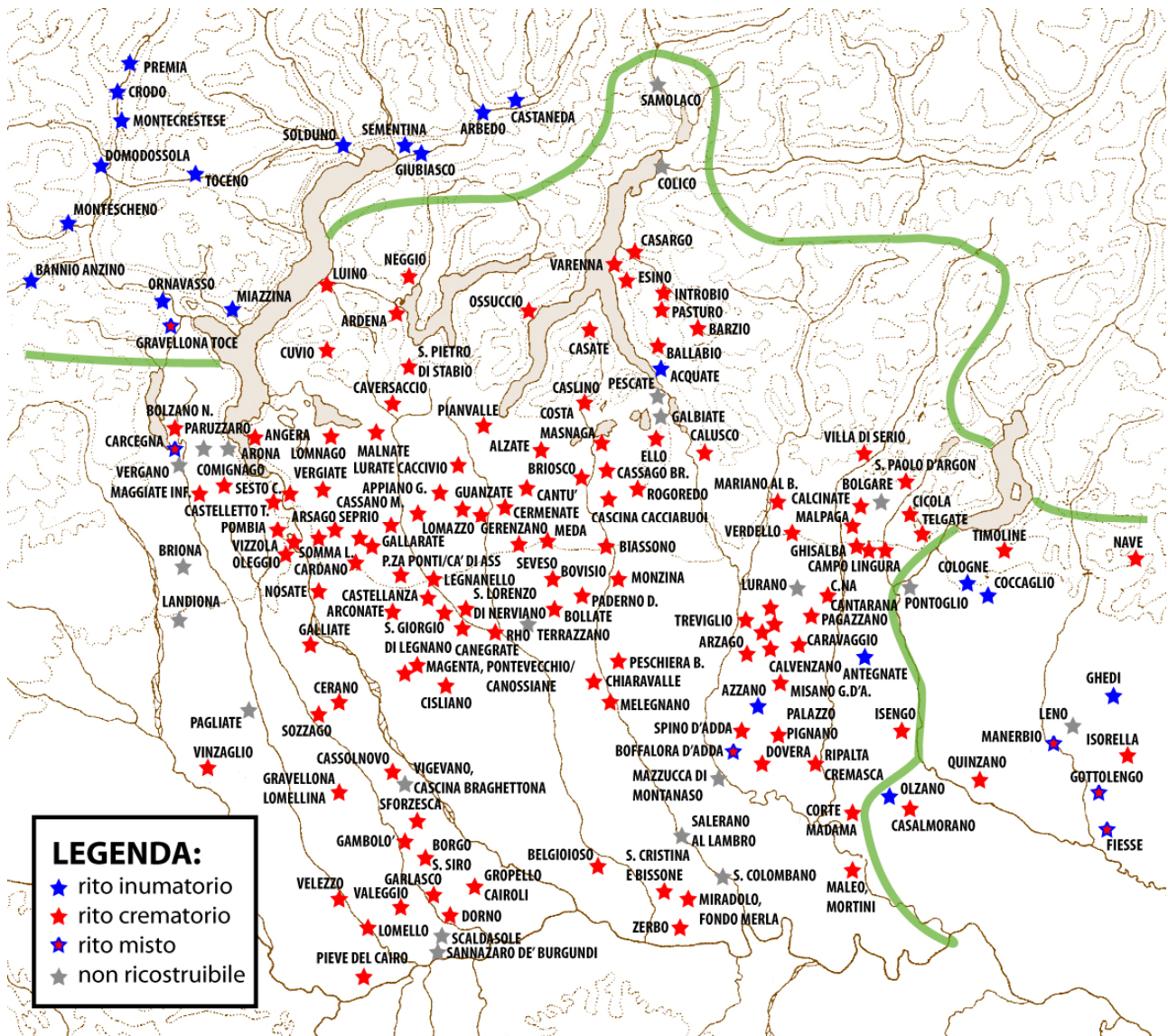


Fig.1 - Carta della Transpadana con i siti relativi a tombe o necropoli; è indicato il tipo di rituale funerario praticato nel tardo La Tène.

tanto possono differire dai normali usi rituali, secondo quanto si verifica anche nel mondo romano⁹. Per il carattere anomalo delle tombe di Acquate si vedano le osservazioni di M. Tizzoni¹⁰.

(R. K.)

La cremazione del cadavere e le pratiche rituali connesse

La questione del luogo della cremazione costituisce una *crux* interpretativa. Sicuramente si interveniva sulla pira al termine della combustione, recuperando e trasferendo i resti del defunto per la

⁹ Presso i Romani era consuetudine non cremare i bambini defunti e seppellirli non nelle aree funerarie ma presso le abitazioni (*suggrundia*): Plinio, *Naturalis Historia* VII, 16, 62; Giovenale, *Saturae*, XV, 139–40.

¹⁰ Si veda TIZZONI 1982b, 56.

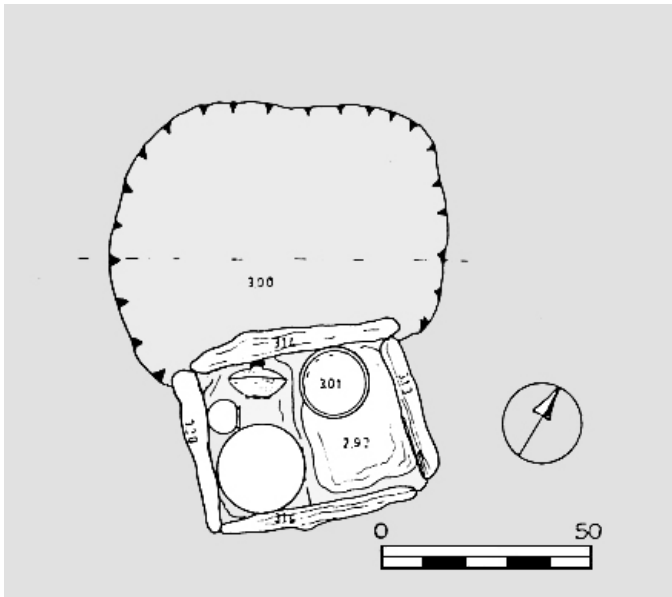


Fig. 2 - Arsago Seprio, tomba 10 (da BINAGHI LEVA 1990).

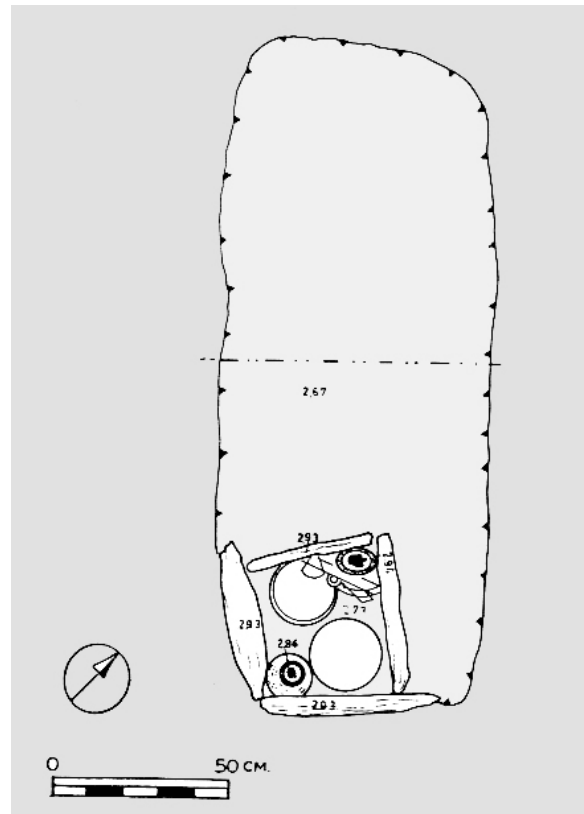


Fig. 3 - Arsago Seprio, tomba 15 (da BINAGHI LEVA 1990).

definitiva tumulazione¹¹. Resta invece da dimostrare la tesi, comunemente accettata, che la pira fosse eretta a distanza dalla tomba, in uno spazio della necropoli specificamente destinato a questo scopo analogo all'*ustrinum*¹². A tutt'oggi non è ancora stata rinvenuta, anche per le necropoli meglio documentate e scavate in estensione, nessuna attestazione di uno spazio specificamente deputato alla cremazione.

Nelle necropoli di tombe a fossa allungata, è attestata molto frequentemente, a contatto con la fossa di deposizione, una controfossa il cui riempimento, contenente molto materiale organico, sembra costituito principalmente dai resti del rogo funebre. In alcuni casi, questa seconda fossa è vicina ma separata dalla fossa di deposizione e più frequentemente le due fosse sono tangenti e quasi sovrapposte a formare un unico incavo a forma di bilobata¹³ (fig. 2). In altri casi è documentata un'unica fossa in cui, a un'estremità, sono stati posti i resti del defunto e il corredo di accompagnamento e, all'estremità opposta, è accumulata la terra di rogo¹⁴ (fig. 3). Anche nel caso di tombe a cassetta litica o di tegole/mattoni, l'incavo che le contiene è molto più grande della cassetta medesima e lo spazio residuo è riempito con i resti della pira. Il seppellimento degli avanzi del rogo rispondeva verosimilmente a un'esigenza rituale, al fine di non disperdere quella parte dei resti del defunto che inevitabilmente non si riusciva a raccogliere. Questo fatto, unito alla difficoltà di dover trasportare la terra del rogo da un luogo diverso da quello della tumulazione, ci fa ritenere che non esistesse uno spazio unico ritualmente destinato alla cremazione ma che essa si svolgesse

¹¹ Infatti nella fossa di deposizione non si trova se non in minima parte la terra di rogo e i resti umani erano certamente selezionati al momento del recupero, privilegiando i frammenti ossei più grandi e meno consumati dalla cremazione; diversamente non si spiegherebbe, in rapporto alla modalità di combustione, la scarsa quantità dei resti recuperati (FORTUNATI, PAGANI, POGGIANI KELLER 2002, 221).

¹² La problematicità del concetto di *ustrinum* è evidente anche dalle notevoli differenze di significato con cui il termine è stato utilizzato nelle diverse pubblicazioni: si confronti ad esempio BINAGHI LEVA 1990 con SPAGNOLO GARZOLI 1999.

¹³ Per la necropoli di Oleggio, si veda SPAGNOLO GARZOLI 1999, fig. 23 (tomba 1) e fig. 96 (tomba 54).

¹⁴ Si vedano le tombe 71, 95, 97, 106, 199, 248, 252, 256 di Oleggio (SPAGNOLO GARZOLI 1999).

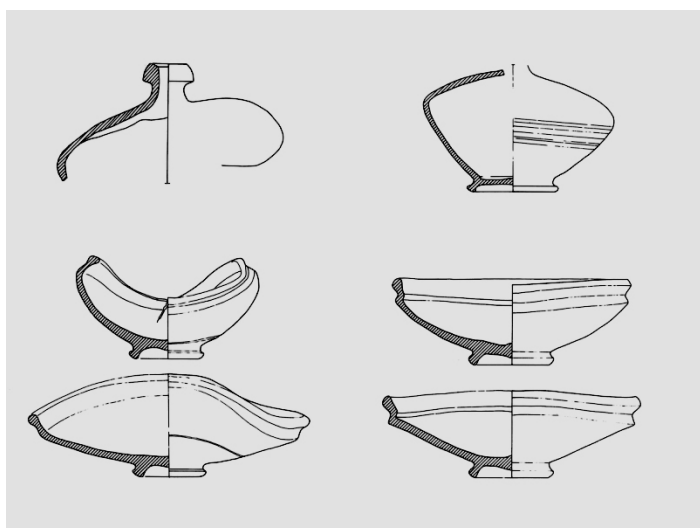


Fig. 4 - Esemplari di vasellame ceramico deformato dal fuoco (da SPAGNOLO GARZOLI 1999).

rinvenimento di vasellame ceramico deformato dalla prolungata esposizione ad alte temperature. Questo significa che tale vasellame era stato o gettato sulla pira accesa da poco o collocato accanto al cadavere prima che esso venisse combusto. E' frequente il rinvenimento di vasi a trottola deformati dal calore¹⁹ o volontariamente infranti (fig. 4). Dato che questa forma ceramica è normalmente interpretata come un contenitore per sostanze fermentate²⁰, è possibile che venisse usata per versare libagioni sulla pira. Quanto alle forme ceramiche aperte recanti tracce di fuoco, è probabile che esse non venissero gettate sul rogo in quanto offerte di per sé ma fossero invece usate per contenere offerte alimentari. Offerte carnee bruciate sulla pira sono attestate dal rinvenimento di ossa animali che presentano lo stesso grado di calcinazione di quelle del defunto²¹.

Anche forme ceramiche aperte con tracce di annerimento o deformazione da fuoco potrebbero essere servite a contenere offerte alimentari poste sulla pira²². Tali offerte alimentari possono anche essere interpretate come partecipazione simbolica del defunto a un pasto rituale consumato anche dai partecipanti al rito nel corso della cremazione. La pratica rituale del banchetto funebre, accertata per le epoche successive (il *silicernium* di età romana)²³, è indiziata per questa fase da alcuni dati archeologici: la presenza nella terra di rogo di vasellame da mensa intenzionalmente infranto, fatto che suggerisce il suo uso durante il

nei pressi del punto in cui sarebbe avvenuto il seppellimento¹⁵; in certi casi la pira sembra eretta direttamente sulla fossa destinata alla deposizione.

Laddove sono state eseguite analisi di laboratorio sui resti organici¹⁶, si è potuto appurare che la cremazione avveniva su una pira di tronchi di legno, solitamente quercia, con una combustione di diverse ore e gestita con cura¹⁷.

Le fibule utilizzate per chiudere i vestiti, riconoscibili perché presentano le tracce di calore del rogo funebre¹⁸, dovevano fissare un mantello tipo *sagum* per gli uomini e una tunica con sopravveste per le donne.

Durante la cremazione è verosimile che si compissero dei rituali, magari sopra la stessa pira accesa. Infatti è frequente il

¹⁵ Le sepolture secondarie a cremazione in fossa sono individuate come fenomeno generalizzato in Gallia a partire dalla seconda Età del Ferro, dal 200 a.C. circa (si vedano BRUNAU ET AL. 1998; BARAY 2004; PERRIN 1999, 199–222), fino al periodo della piena romanizzazione (TRANOY 2008, 115–76.)

¹⁶ BINAGHI LEVA 1990, 74–80; FORTUNATI, PAGANI, KELLER 2002, 217–27; SPAGNOLO GARZOLI, 1999.

¹⁷ Infatti le ossa rinvenute si presentavano quasi sempre calcinate, il che significa che la combustione era avvenuta a una temperatura superiore ai 600°C e con una buona ossigenazione.

¹⁸ Le fibule che si presentano deformate per effetto del calore sono quelle effettivamente pertinenti all'abito funebre. Quelle che non presentano tracce dell'azione del rogo, a volte numerosissime nelle sepolture, vanno interpretate come componenti del corredo. Vedi ad esempio la tomba 1 della necropoli del Colabiolo di Verdello (FORTUNATI, PAGANI, KELLER 2002, 179–81): su 16 o 17 fibule (intere o frammentarie), solo un frammento di molla si presentava deformato dal calore.

¹⁹ Si veda SPAGNOLO GARZOLI 1999, tomba 179/a.3, 234.14, 245.8.

²⁰ PIANA AGOSTINETTI 2007.

²¹ Vedi la tomba scavata nel 1905 a Barzio, in cui si rinvennero ossa di gallinacei (PATRONI 1907, 121–32); la tomba scavata nel 1886 a Esino (LC), in cui si rinvennero ossa di zampe di capra/pecora (TIZZONI 1984, 11). In alcuni casi si rinvennero ossa animali mischiate ai resti del defunto, evidentemente perché confuse al momento dell'ossilegio: vedi i casi di Oleggio, tombe 9, 31, 56 (SPAGNOLO GARZOLI 1999); Arsago Seprio (BINAGHI LEVA 1990, 29–113).

²² Patere annerite dal fuoco sono state rinvenute ad Oleggio nelle tombe 9.5, 1.6, 10.8, 10.9, 22.2, 53, 13–15, 57, 15–16, 59.10 (SPAGNOLO GARZOLI 1999).

²³ DI NOLA 2006, 523–37, 560–67.

pasto funerario e la sua successiva distruzione in quanto oggetti "contaminati" dal contatto con la morte; la presenza nei corredi di vasellame da cucina con tracce d'uso e talvolta di spiedi²⁴, spesso ritualmente deformati, e graffioni²⁵ per le carni.

Terminata la cremazione del cadavere, avveniva la raccolta di quanto rimaneva delle ossa²⁶ e la loro deposizione nella fossa. Sulle modalità di deposizione dei resti ossei sembra non esistessero norme rituali specifiche; si veda il caso della necropoli di Oleggio, costituita da tombe a fossa terragna, nella quale i resti del defunto si sono rinvenuti talvolta entro un'olla o in una forma ceramica aperta²⁷, talvolta sul fondo della fossa, coperti da una coppa o ciotola-coperchio capovolta²⁸; in alcune tombe della necropoli essi si trovano a contatto con il fondo della fossa ma raccolti in un unico punto, il che suggerisce che essi fossero in origine trattenuti da un contenitore in materiale deperibile (tessuto o cuoio)²⁹, ma in altre tombe sembrano sparsi senza ordine sul fondo della fossa³⁰. Nelle necropoli con tombe a cassetta di tegole la situazione prevalente sembra essere quella delle ossa sparse sul fondo; ciò può forse essere connesso alla struttura volutamente allungata delle tombe a cassetta.

(A. L.)

La struttura della tomba

Nell'area presa in esame le strutture tombali si possono all'incirca ricondurre a tre tipi: a buca, a fossa terragna, a cassetta di lastre litiche o di laterizi (normalmente tegole o più raramente mattoni³¹), a cui si aggiunge un quarto tipo, la deposizione in anfora segata, in età augustea³². La deposizione in cassetta di tegole risulta già in uso nella seconda metà del II secolo a.C.³³; il fatto è particolarmente significativo perché presuppone la diffusione, già per quest'epoca, di questo tipo di materiale soprattutto nella zona compresa tra Adda e Oglio³⁴, con scarse attestazioni sul resto dell'area presa in esame³⁵. La cassetta di tegole presenta normalmente una forma rettangolare costruita utilizzando un tavellone sui lati brevi e due tavelloni affiancati sui lati lunghi.

²⁴ Oleggio, tomba 254 (SPAGNOLO GARZOLI 1999, 272); forse Malpaga (BG), in una tomba di fine I secolo a.C. scavata alla fine del XIX secolo (POGGIANI KELLER 2008b, 216).

²⁵ Verdello, necropoli del Colabiolo, tomba 3 (FORTUNATI, PAGANI, POGGIANI KELLER 2002); Lovere, rinvenimento sporadico; (TIZZONI 1984, 109–10).

²⁶ Per gli effetti della cremazione sui tessuti ossei e le modalità di interpretazione dei resti cremati vedi CANCI, MINOZZI 2005, 213–24.

²⁷ Una patera acroma (imit. Lamb. 5) nella tomba 5, una ciotola in ceramica comune lavorata a mano nella tomba 20, una patera acroma nella tomba 39 e nella tomba 100, un'olla-pentola d'impasto nella tomba 52 e nella tomba 203 (Spagnolo Garzoli 1999).

²⁸ Una patera nella tomba 71, una ciotola coperchio nella tomba 83, una coppetta in v.n. nella tomba 93 e una coppetta acroma nella tomba 212.

²⁹ Tombe 1, 9, 11, 18, 68, 216 (SPAGNOLO GARZOLI 1999).

³⁰ Tombe 6, 7, 10, 36, 53, 54, 57, 59, 179, 193 (SPAGNOLO GARZOLI 1999)

³¹ E' il caso della Tomba di Treviglio, via XXIV maggio (DE MARINIS 1982). La tomba di Misano di Gera d'Adda aveva il fondo in mattoni, le pareti e la copertura di tegole (TIZZONI 1981, 6–12).

³² Si vedano ad Oleggio le tombe 34 e 146, con fibula a cerniera, e le tombe 207 e 208, tutte databili ad età augustea o augusteo-tiberiana (SPAGNOLO GARZOLI 1999). Uno degli esempi più antichi di deposizione in anfora per l'area presa in esame è forse nella necropoli di Canegrate, via Gran Sasso, con materiali della seconda metà del I secolo a.C. (SUTERMEISTER 1960, 12–4); il contesto è però problematico.

³³ Si veda la tomba di Misano di Gera d'Adda (TIZZONI 1981, 1: 6–12).

³⁴ Nel Bergamasco sono a cassetta di tegole le tombe di Calvenzano (TIZZONI 1984, 1), Caravaggio-località Campi de'Cioppe (TIZZONI 1984, 2–3), Misano di Gera d'Adda (TIZZONI 1981, 6–12), Treviglio - Campo S. Maurizio (TIZZONI 1981, 25–26), le tombe di Verdello al Campo Sportivo, in Località Ramiglia, in Via Galilei (GRASSI 1995, 71–73), al Colabiolo (FORTUNATI, POGGIANI KELLER, PAGANI 2002). La necropoli di Levate ha sia tombe a cassetta di tegole sia tombe a buca. Nel Cremasco sono a cassetta di tegole le tombe di Azzano, Palazzo Pignano, Castelleone - località Cascina Madama (PASSI PITCHER 1990). Delle 2 tombe di Boffalora d'Adda, in provincia di Lodi ma sulla riva sinistra dell'Oglio, una, quella a inumazione, era a cassetta di tegole (TIZZONI 1982a, 193–196).

³⁵ Sono costituite da tombe a cassetta di tegole le necropoli del Soldo di Alzate (CO) (TIZZONI 1984, 9), Belgioioso (PV) (FRONTINI 1985, 53), forse Cantù - località Mirabello (CO) (GRASSI 1995, 51), Cermenate (CO) (GRASSI 1995, 53), Legnano - località Paradiso (MI) (GRASSI 1995, 58). La necropoli di S. Cristina e Bissone (PV) ha sia tombe a cassetta di tegole sia in anfora segata (GRASSI 1995, 67).



Fig. 5 - Corredo della tomba 106 di Oleggio (da SPAGNOLO GARZOLI 1999, tav. iv).

Tombe a cassetta litica sono attestate nella fascia pedemontana tra Ticino e Adda³⁶. Nella Valsassina sono presenti sia tombe a fossa terragna sia a fossa o rivestita o delimitata da pietre o soltanto coperta da lastre litiche³⁷. In Lomellina, la forma più frequente è quella della buca anche in età augustea. Riassumendo, si può sostenere che dalla fine del II secolo a.C. sono ben leggibili alcune caratterizzazioni regionali nelle strutture tombali che si mantengono anche nel passaggio alla piena età romana.

(R. K.)

Il corredo

Per quanto riguarda gli oggetti deposti nella sepoltura è necessario distinguere tra corredo di accompagnamento, offerte al morto e oggetti di proprietà del defunto³⁸. Tra gli oggetti di proprietà del defunto annoveriamo diversi reperti metallici: cesoie, rasoio e pinzette, caratteristici dei corredi maschili, erano deposti con particolare cura, spesso avvolti insieme in un tessuto o in un contenitore di cuoio, accanto o sopra ai resti dell'incinerato. Anche le armi vanno intese come proprietà individuali del morto³⁹ (fig. 5).

³⁶ Gallarate - Piazza Ponti (VA), Meda (MI), Sesto Calende - località Stallazzo (VA), Valmorea di Caversaccio (CO). La necropoli di Somma Lombardo - area supermercato (VA) e quella di Arsago Seprio - località S. Ambrogio (VA) sono costituite prevalentemente da tombe a cassetta litica con alcune tombe a cassetta di tegole (GRASSI 1995, con bibliografia precedente).

³⁷ Si veda TIZZONI 1982b, 43-57, TIZZONI 1984, 15-31.

³⁸ Per individuare gli oggetti considerati di proprietà o comunque costitutivi dell'identità sociale del defunto rispetto agli oggetti di accompagnamento o offerti dagli astanti, abbiamo valutato i seguenti parametri: tracce d'uso, maggiore o minore vicinanza ai resti del defunto, moltiplicazione di oggetti dello stesso tipo o al contrario presenza singola, particolari trattamenti rituali come la distruzione o la deformazione volontaria dell'oggetto.

³⁹ Troviamo associate cesoie, coltello ed armi ad Oleggio nelle tombe 26, 58, 106 (SPAGNOLO GARZOLI 1999); a Barzio, tomba del 1905 (TIZZONI 1982b, 45-6); a Barzio, tomba del 1932 (TIZZONI 1982b, 46-8)

Normalmente si disponevano accanto ai resti dell'incinerato il corredo metallico (armi, coltellacci, cesoie, vasellame metallico) e il vasellame ceramico intero, mentre mischiato alla terra di rogo si trova vasellame solitamente infranto e annerito dal calore. A prima vista ciò farebbe pensare che accanto al defunto si ponessero stoviglie e vasi integri, da interpretare come corredo di accompagnamento, mentre il vasellame utilizzato nei riti durante la cremazione e quindi sottoposto al fuoco della pira venisse gettato assieme alla terra di rogo; invece a una più attenta analisi risulta che anche buona parte della ceramica da mensa rinvenuta intera presenta annerimenti e deformazioni prodotte dal calore⁴⁰.

I corredi tombali della Cisalpina centro-occidentale ascrivibili alla fine del periodo medio La Tène ma precedenti la comparsa delle fibule "tipo Misano" sono caratterizzate da un corredo ceramico abbastanza essenziale (costituito di solito da meno di cinque elementi) in cui però, accanto al vaso a trottola, all'olletta a collo troncoconico e ad altro vasellame di foggia locale, sono già presenti, anche se raramente, alcune forme in ceramica a vernice nera⁴¹ e sue imitazioni acrome. Per le sepolture maschili si hanno corredi con panoplia più o meno completa (spada, scudo, una o due lance) associata a coltellaccio e cesoie.

Dall'orizzonte cronologico segnato dalla comparsa delle fibule "tipo Misano" la composizione dei corredi diventa più articolata. Aumenta il numero e le forme dei vasi a vernice nera e le loro imitazioni acrome, decisamente prevalenti. Il vasellame di tipo indigeno comprende sia forme in ceramica depurata (vasi a trottola, ollette) sia olle d'impasto realizzate a mano e spesso variamente decorate. Nei corredi più complessi cominciano a comparire gli strigili e il vasellame metallico (brocche, padelle e attingitoli), talvolta in associazione⁴². Entrambe le categorie di oggetti si riferiscono a pratiche igieniche tipiche del mondo romano: gli strigili servono per la pulizia del corpo, brocche e "padelle" di bronzo per le abluzioni prima e durante il banchetto⁴³. Gli strigili sembrano presenti solo nei corredi maschili⁴⁴. Alla cura del corpo va riferito anche l'uso di deporre il rasoio e le cesoie nei corredi maschili⁴⁵,

Per tutto il I sec. a. C., la composizione dei corredi dipende in gran parte dal ruolo, dallo status sociale e, in misura minore, dal sesso e dall'età del defunto. L'unico significativo cambiamento riguarda i corredi maschili dell'orizzonte cronologico segnato dalla comparsa delle fibule "tipo Almgren 65", "tipo Cenisola" e le *Schüsselfibeln* quando nelle tombe dei defunti delle comunità stanziate nella zona di pianura tra il Po e le Prealpi non vengono più deposte le armi. Nelle zone alpine (Valsassina, Canton Ticino, Val d'Ossola), invece, la deposizione delle armi continuerà fino alla fine del secolo. Questo cambiamento, già segnalato da molti Autori ma ora meglio precisato dal punto di vista cronologico, appare in rapporto con la concessione della cittadinanza alle popolazioni della transpadana e non riguarda i popoli alpini che conservano la loro indipendenza fino alle guerre di Augusto concluse nel 6 a. C. Nello stesso orizzonte si diffondono due nuove forme ceramiche di tradizione mediterranea: le bottiglie ansate (olpi/lagynoi), che prima accompagnano e poi sostituiscono i vasi a trottola, e le teglie per focacce. Per il resto si registra una graduale evoluzione delle forme tradizionali, più accentuata in quelle da mensa, meno in quelle da cucina⁴⁶, e l'introduzione di produzioni tecnicamente più evolute, come la ceramica a pareti sottili per il vasellame per bere (bicchieri e coppe) e la ceramica aretina per i servizi da mensa. Alcuni studiosi considerano l'uso di deporre grandi coltelli nei corredi sia maschili che femminili in relazione alla preparazione delle carni per il

⁴⁰ Si veda Oleggio, tombe 13, 106, 202 (SPAGNOLO GARZOLI 1999).

⁴¹ Si veda ad esempio la tomba scavata nel 1890 a Malnate da P. Castelfranco (TIZZONI 1984, 87-8).

⁴² Tomba di Misano di Gera d'Adda (TIZZONI 1981, 1: 6-12); tombe di Mezzano di Melegnano (TIZZONI 1984, 51-3).

⁴³ BOLLA 1991, 139-42.

⁴⁴ La pertinenza degli strigili ai corredi maschili è accertata per le tombe di Belgioioso (se è corretta l'attribuzione delle armi al corredo), Oleggio, Treviglio - via XXIV maggio e Gallarate; per i rinvenimenti sporadici di Briosco, Borgo S. Siro e Somma Lombardo, essa è indiziata dalla presenza di cesoie nel materiale sporadico. Forse costituisce un'eccezione la tomba 1 di Mezzano di Melegnano, in cui era presente una fusaiola. Tuttavia lo scavo non era controllato (TIZZONI 1984, 51-2).

⁴⁵ Le cesoie vanno considerate un attributo tipicamente maschile per la frequente associazione con il rasoio e/o le armi: ad esempio nella necropoli di Oleggio, su 15 tombe con cesoie, 13 contenevano anche le armi o il rasoio (si tratta delle tombe 31, 53, 59, 66, 84, 106, 212, 238, 240, 252, 253, 254, 256); si veda però l'interpretazione leggermente diversa, sulla base delle analisi osteologiche, (SPAGNOLO GARZOLI 1999, 334).

⁴⁶ Si veda ad esempio la tomba 114 di Oleggio, con asse di L. Naevius Surdinus per Augusto (15 a.C.), contenente un'olla d'impasto lavorata a mano con corpo decorato a tacche.

banchetto (quello compiuto sulla tomba nell'ambito del rito funebre o quelli che il defunto deve essere in grado di compiere nell'aldilà).

(W. G.)

Walter Grossi

A.N.A. Associazione Nazionale Archeologi
E-mail: walmicio@email.it

Roberto Knobloch

E-mail: roberto.knobloch@gmail.com

Antonella Lumacone

Sapienza - Università di Roma
E-mail: antonellalumacone@libero.it

Bibliography

- ARDOVINO A. M., 2001. Ἐπιμινύμενοι κατά τήν παράθεσιν: archeologi e storici sulla Lombardia preromana, tra equivoci e prospettive, dall'etnogenesi alla Völkerwanderung al diffusionismo. In *La protostoria in Lombardia*. Atti del 3° Convegno Archeologico Regionale (Como, 22-24 ottobre 1999). Como, 77–96.
- BARAY L., 2004. Archéologie des pratiques funéraires. Approches critiques, *Bibracte* 9. Glux-en-Glenne.
- BIAGGIO SIMONA S., BUTTI RONCHETTI F., 2004. Inumazione e cremazione tra il lago Verbano e il lago di Como: cronologia e distribuzione, mutamenti e persistenze. *Schriften des Archäologischen Museums Frankfurt*, 21, 255–70.
- BINAGHI LEVA M. A., 1990. La necropoli di Sant'Ambrogio di Arsago: archeologia di una località. In *Arsago: nullus in Insubria pagus vetustior*, *Studi in memoria di Silvio Pozzi*. Varese, 29–113.
- BOLLA M., 1991. Considerazioni sulle funzioni dei vasi in bronzo tardo repubblicani in Italia settentrionale. In *Vaisselle. La vaisselle tardo-républicaine en bronze*, *Université de Bourgogne* 13. Dijon, 139–42.
- BRUNAUX J.-L., LEMAN-DELERIVE G., POMMEPUY C., 1998. Les rites de la mort en Gaule du Nord à l'Âge du Fer. Actes de la Table Ronde de Ribemont-sur-Ancre (4-5 decembre 1997). *Revue Archéologique de Picardie*, 1–2.
- CANCI A., MINOZZI S., 2005. *Archeologia dei resti umani*. Roma.
- DE MARINIS R., 1982. Treviglio. *Studi Etruschi*, 50, 519–22.
- DE MARINIS R., 1986. L'età gallica in Lombardia (IV-I secolo a.C.): risultati delle ultime ricerche e problemi aperti. In *La Lombardia tra protostoria e romanità*. Atti del 2° Convegno Archeologico Regionale (Como, 13-15 aprile 1984). Como, 93–174.
- DE MARINIS R., 2001. L'età del Ferro in Lombardia: stato attuale delle conoscenze e problemi aperti. In *La protostoria in Lombardia*. Atti del 3° Convegno Archeologico Regionale (Como, 22-24 ottobre 1999). Como, 27–76.
- DI NOLA A. M., 2006. *La nera signora: antropologia della morte e del lutto*. Roma.
- FORTUNATI M., PAGANI L., POGGIANI KELLER R. (eds), 2003. *Verdello dalle origini all'altomedioevo: ricerche archeologiche e storiche*. Verdello (BG).
- FRONTINI P., 1985. *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*. Como.
- GRASSI M. T., 1995. *La romanizzazione degli Insubri. Celti e romani in Transpadana attraverso la documentazione storica e archeologica*. Milano.

- KNOBLOCH R. (ed), In corso di stampa. L'età di La Tène nel Cremasco. *Insula Fulcheria*, 39.
- PASSI PITCHER L., 1990. *Riti e sepolture tra Adda e Oglio*. Soncino (CR).
- PATRONI G., 1907. Tomba gallica di Barzio, *Rivista Archeologica di Como*. LIII-LV, 121–32.
- PERRIN F., 1999. L'aristocratie celte à la fin de l'Âge du Fer, (Ier s. av. J.-C. – Ier s. ap. J.-C.). Actes de la Table Ronde de Glux-en-Glenne (10-11 juin 1999). *Bibracte*, 5, 199–222.
- PIANA AGOSTINETTI P., 2007. Dalle olpi ai vasi a trottola. In F. BUTTI RONCHETTI (ed), *Produzioni e commerci in Transpadana in età romana*. Atti del Convegno di Como - Villa Olmo (18 novembre 2006). Pubblicazione informatica.
- POGGIANI KELLER R., 2008a. Cenni ai ritrovamenti gallici nella pianura bergamasca. *Storia economica e sociale di Bergamo* 1. Bergamo, 208–18.
- POGGIANI KELLER R., 2008b. L'età del Ferro. Dall'oppidum degli Orobi alla formazione della città sul colle. *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni*. 1. Bergamo, 147–89.
- SARONIO MASOLO P., 1982. Una tomba gallica a Pavia. *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*. 2. Como, 679–91.
- SPAGNOLO GARZOLI G. (ed), 1999. *Conubia Gentium: la necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*. Torino.
- SUTERMEISTER G., 1960. Indizio di sepolture di epoca repubblicana-romana a Canegrate. *Memorie Società Arte Storia Legnano*, 18, 12–4.
- TIZZONI M., 1981. La cultura tardo La Tène in Lombardia. *Studi Archeologici*, 1. Bergamo, 3–40.
- TIZZONI M., 1982a. La tarda età del Ferro nel Lodigiano. *Archivio Storico Lodigiano*, 101, 189–202.
- TIZZONI M., 1982b. I materiali della tarda età del Ferro al Civico Museo di Lecco. *RASMI* xxix-xxx, 43–58.
- TIZZONI M., 1984. *I materiali della tarda Età del Ferro nelle civiche raccolte archeologiche di Milano*. *RASMI* xxxiv.
- TRANOY L., 2008. La mort en Gaule Romaine. In E. CRUBEZY ET AL. (eds), *L'Archéologie funéraire. Collection Archéologique 2008*. Paris, 115–76.